

MATTEO RENZI

“I grillini ci attaccano con le fake news ma io punto al 40% per governare”

L'ex premier: nessun Paese è al sicuro dal terrorismo, neanche l'Italia

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A CHICAGO

«Il tempo sarà galantuomo sul caso Consip e Cpl Concordia, questo strano, strano, strano intreccio tra pezzi di istituzioni che fabbricano cose false e polemiche stravaganti. Lo dice Matteo Renzi che, parlando a margine del primo summit dell'Obama Foundation, indica come avversari del Pd i magistrati e i grillini. Quindi aggiunge: «È in atto un tentativo impressionante di condizionare la politica italiana, segnatamente contro il Pd. Ma io penso che noi siamo più forti del falso».

La conversazione comincia col ritorno del terrorismo a New York: «Non bisogna abbassare mai la guardia, perché questo metodo di attacco è difficilissimo da prevedere e fermare. I lupi solitari sono la minaccia più grande. Se a questo aggiungi che la sconfitta di Daesh che fa esplodere in modo drammatico il tema dei foreign fighter, dobbiamo essere molto attenti e lavorare duramente. New York dimostra che nessuno è al sicuro. L'Italia è a rischio, esattamente come tutti gli altri Paesi. In questi anni abbiamo fatto un lavoro straordinario, e non dobbiamo vivere di paura, ma sarebbe da irresponsabili immaginare di essere una zona franca». In America l'attacco è stato subito strumentalizzato politicamente. Il rischio è che avvenga anche in Italia, a partire dallo Ius Soli: «Il buon senso vuole che fenomeni di questo genere uniscano i Paesi, non li dividano. Ciascuno mantiene le sue idee, ma non possiamo immaginare di dividerci davanti al terrorismo. Sullo Ius Soli mi sono impegnato sei mesi fa a non dire più nulla. Quello che penso l'ho scritto nel mio libro, collegandolo alla necessità di aiutare i migranti a casa loro. La valutazione tattica parlamentare spetta al governo: se metterà la fiducia, la voteremo».

A Chicago Renzi ha detto che per battere il populismo servono visione e strategia. Ora spiega quali sono le sfide che l'Italia deve affrontare per vincerlo: «Lavoro, non assistenzialismo. Il populismo grillino vuole il reddito di cittadinanza, noi possiamo guardare in faccia gli italiani dicendo che abbiamo creato un milione di posti di lavoro e che faremo ancora di più. Il secondo punto riguarda il populismo leghista. La sicurezza non può essere sventolata come un vessillo ideologico, dopo che la Lega ha tagliato tutto quello che poteva nel finanziamento delle forze di polizia. Loro giocano il tema della sicurezza sulla paura; noi sulla responsabilità e la creazione di un'idea positiva dell'identità. Il terzo punto è avere un progetto globale per il Paese. Mi hanno preso in giro perché sono venuto a visitare il Fermilab e i cervelli in fuga, ma questo è il futuro dell'Italia: dobbiamo creare un Paese che investa su conoscenza, scienza, tecnologia e innovazione. Capisco che è difficile farlo con i grillini: loro hanno paura dei vaccini e credono nelle scie chimiche. Ma per costruire il futuro del Paese non basta strillare nei talk show o fabbricare fake news, come accaduto in Italia».



TIBERIO BARCHIELLI/ANSA

Renzi
Il segretario del Pd è stato ospite del primo summit dell'Obama Foundation (qui sopra in una foto d'archivio)

Renzi ha già idee concrete per la prossima manovra: «Con i 50 miliardi di euro che si libererebbero abbandonando il fiscal compact e tornando ai parametri di Maastricht, si può rivoluzionare il Paese». Per farlo, però, bisogna vincere le elezioni. Il primo banco di prova è in Sicilia: «In ballo c'è solo l'elezione del presidente della Regione. Chi vuole leggerci altro fa del male alla Sicilia. Noi abbiamo scelto su richiesta del sindaco di Palermo un candidato come il rettore Micari, fuori dal partito, che ha lanciato la sua «sfida gentile» nella campagna in cui si lanciano accuse agli avversari di mafia e di bruciare vivi. Vedremo se pagherà, ma in gioco c'è il governo di questa regione. Importante, ma solo questo». Renzi intanto pensa alle alleanze per le politiche del prossimo anno: «Il Pd avrà come minimo un'alleanza a sinistra e una al centro, e con questo schema siamo convinti di superare agevolmente il 30% in tutti i collegi. Il nostro obiettivo è il 40%, per governare come centrosinistra, ma ciò richiede una grande serietà nel rapporto con gli elettori: se volete evitare la grande coalizione, l'unico modo è

che la coalizione di centro sinistra prenda tanti voti. Noi abbiamo dato la nostra disponibilità, accettando di non essere egemoni: capisco dunque quanto ha detto Emma Bonino e lo condivido. Il Pd comunque ci sarà con la sua forza: è una macchina straordinaria, nonostante venga attaccata da tutti». Il riferimento è al caso Banca d'Italia: «Ci hanno massacrati per una mozione presentata dal nostro capogruppo, da una settimana dopo è stato invitato a farsi bruciare vivo e nessuno ha detto niente». Renzi pensa che la mozione fosse giustificata: «Il presidente del Consiglio ha scelto il nome e la partita è chiusa. Ma se cancelli il nome e ti concentri su ciò che non ha funzionato sai che tra un mese o tra un anno tutti riconosceranno che la nostra posizione era ed è corretta. Siamo certi che il tempo sarà galantuomo, come lo è stato con il Jobs Act, il Pil, e lo sarà per i presunti scandali di questi mesi come Consip e Cpl Concordia. Il tempo sarà galantuomo anche per la Banca d'Italia, perché lo sa anche un bimbo che qualcosa non ha funzionato». Sul caso che ha coinvolto suo padre,

Consip e Cpl Concordia

Il tempo sarà galantuomo su questo strano, strano, strano intreccio tra pezzi di istituzioni che fabbricano cose false

Il M5S

In atto un tentativo impressionante di condizionare l'Italia, il M5S costruisce tutto sulla falsificazione

Su Macron

No ad altri 5 anni di Fiscal Compact, chiunque vincerà, dovrà fare questa battaglia, credo che la Francia sarà alleata

il segretario del Pd non ci vede chiaro: «Aspettiamo che lo dicano i magistrati, ma mi sembra abbastanza sorprendente che pezzi di istituzioni abbiano fabbricato prove false contro di me e la mia famiglia. Attendo il nome dei responsabili».

In vista delle prossime elezioni, teme che in Italia possa succedere qualcosa di simile all'influenza russa negli Usa: «Se uno apre i social, trova decine e decine di news costruite in modo falso o tendenzioso, rilanciate costantemente da reti organizzate. Vale per chi ha detto che sono andato in vacanza in Lamborghini, o parla di casa mia. Falsità sono girate anche sul viaggio in treno. E' in atto un tentativo impressionante di condizionare la politica italiana, segnatamente contro il Pd. Non tocca a me dire se sono russi visto che la catena organizzativa di comando la scopriranno i magistrati, ma M5S ha costruito tutto sulla falsificazione scientifica, i trolls, le firme false a Palermo, il bilancio falso a Torino, le coperture false del reddito di cittadinanza, le fake news rilanciate in modo costante. Ormai non ci scandalizza più nulla: Grillo ha detto che Las Vegas sta sul mare e Lagos è la città più bella del mondo. Immaginate cosa sarebbe successo, se l'avessero detto Martina o Ricchetti».

Renzi spera che Macron possa diventare un alleato per superare l'austerità in Europa: «Di sicuro l'Italia non può permettersi altri cinque anni di fiscal compact: chiunque vincerà, dovrà fare questa battaglia, e io credo che la Francia sarà nostra alleata». Non vede problemi, invece, con Trump: «Il rapporto tra Italia e Usa è a prova di bomba, molto più forte delle relazioni personali tra i presidenti. Certo con Obama (che ha incontrato ieri ndr) c'era e c'è ancora tutta un'altra sintonia e amicizia personale, ma anche se con Trump ci sono idee diverse, rimane la necessaria determinazione a lavorare insieme».

Legge elettorale

I giuristi che fecero saltare l'Italicum contro il Rosatellum

MATTEO INDICE

In attesa che la Consulta dica se la fiducia sul Rosatellum si poteva applicare in quel modo, affilano le armi «nel merito» i legali che già picconarono l'Italicum facendo rimbalzare i ricorsi dai tribunali alla Corte Costituzionale. Guidati dal giurista ed ex senatore Ds Felice Besostri, gli «Avvocati Antitali-

cum» attendono la firma di Sergio Mattarella, per trasformarsi in «Anti Rosatellum» e attaccare la nuova norma, in primis la scheda unica e l'estensione automatica del voto dal maggioritario al proporzionale anche quando non espresso. Il sistema sarà quello delle cause civili su singoli punti, affinché i giudici spediscono la palla alla Consulta. E data la particolare sensibilità e reattività dimostrata sul tema in passato dalle toghe genovesi, proprio nel capoluogo ligure si dovrebbe partire e a Genova nei prossimi giorni è previsto un convegno molto «operativo». Ottenere un pronunciamento prima delle elezioni sarà difficile, ma non impossibile.

Il caso

Pronta la lista Bonino-Pisapia Alla kermesse anche Boldrini

FABIO MARTINI
ROMA

Per ora non si è mai schierata, continuerà a restare fuori dalla mischia sino all'inizio della campagna elettorale, ma la presidente della Camera Laura Boldrini, domenica 12 novembre, si siederà nelle poltrone di prima fila del teatro Golden di Roma in occasione della manifestazione che - dopo snervanti tentennamenti - segnerà il lancio elettorale di Giuliano Pisapia e del suo Campo progressista. Un romper gli indugi che si intreccia con un analogo tormentato giro di boa: quello impresso dai Radicali Italiani di Emma Bonino che, dopo ben quattro giorni di congresso, hanno deciso di partecipare alle prossime elezioni politiche, auspiciando un'intesa, oltretutto col Campo di Pisapia, anche con tutte quelle «forze politiche» impegnate sul fronte europeo.

Una doppia novità che era nell'aria e che preannuncia una svolta nell'offerta elettorale a sinistra: il varo entro Natale di una Lista progressista e federalista, un cartello Bonino-Pisapia nel quale potrebbero confluire sindaci, movimenti di base, i Verdi, il Psi, personaggi del mondo prodiano. Una Lista mossa dall'ambizione (per ora non dichiarata ma evidente) di drenare, nell'area di centrosinistra, l'opinione pubblica che non si identifica più nella leadership di Matteo Renzi e dunque «una lista che può diventare il concorrente più insidioso del Pd, proprio perché contiguo», chiosa Bruno Tabacchi, del gruppo vicino a Pisapia.

Una mission, quella «anti-Pd», raccontata dalle biografie dei promotori di una Lista che, sebbene debba ancora concretizzarsi, nelle ultime ore è uscita dal libro dei sogni. Soprattutto Emma Bonino. Con un carisma intatto negli anni e testimoniauto da sondaggi che la collocano ancora sul «podio» delle classifiche della fiducia, Bonino resta diffidente verso il renzismo, più volte evocato ironicamente durante il congresso, come quando alludendo a Renzi, ha detto: «L'idea del Re Sole e le costellazioni, caro segretario Pd, non fa per noi».

Se non sorgeranno intoppi organizzativi sempre possibili, buona parte delle chances elettorali di questa nuova area sono affidate anche agli endorsement dei possibili «patron». Durante il congresso radicale sono intervenuti alcuni di questi personaggi, certo non intenzionati a candidarsi, ma influenti su aree di opinione pubblica: Enrico Letta, Romano Prodi (in videomesaggio), Roberto Saviano in carne e ossa. E anche il ministro Carlo Calenda, che ha chiamato gli applausi dei quattrocento congressisti radicali con un intervento brillante e di sostanza, che ha dimostrato una vocazione politica, che lui stesso (in privato) nega di avere.